

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA CORSO RINASCIMENTO, 113. TEL. 06-65151, TELEX 613276 POPOLO - TELEFAX 06-6568181 - UN NUMERO L. 650 (arretrato il doppio) - C.C.P. 60065000 SPEDIZIONE ARRAVAMENTO POSTALE P.D. 47996 ARRAVAMENTO/SPEDIZIONE

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

CON CONSEGNA DECENTRATA ANNUO L. 140.000, SEMES. L. 75.000, TRIM. L. 40.000, SOSTENITORI L. 300.000 - PUBBLICITA': SIPRA DIREZIONE GENERALE 10122 TORINO, VIA BERTOLA, 34 - TEL. 57.531 - 20124 MILANO, PIAZZA IV NOVEMBRE 5 - TEL. 67.531 - ROMA VIA SCIALOJA, 23 - TEL. 36.99.21

Oggi l'avvio del XVII congresso

PCI: le molte contraddizioni ancora aperte

di GIOVANNI GALLONI

IL CONGRESSO comunista, che si apre oggi a Firenze, richiede anche agli avversari politici tutto il rispetto dovuto al più grande partito di opposizione, rappresentativo, all'interno della nostra democrazia, di una parte così notevole e significativa della società italiana.

E' un rispetto che si estende al riconoscimento dello sforzo compiuto con la preparazione di questo congresso, nel tentativo di cominciare ad aprire un dibattito interno non rigidamente monocorde e che lascia intravedere, su alcuni specifici problemi, posizioni abbastanza nettamente differenziate.

E tuttavia mancheremmo al nostro dovere se non rilevasimo come il dibattito non sia riuscito sin qui ad imprimere una direttrice sicura, capace di correggere quell'ondeggiamento di linea che ha caratterizzato la condotta del PCI dopo la fine dell'esperienza della solidarietà nazionale. L'ondeggiamento è rilevabile anche dalle tesi congressuali, e non si è riusciti a correggerlo nel corso del dibattito. Da tale ondeggiamento emergono posizioni contraddittorie. E' vero: da un lato sembra unanime - ed è stato forse accentuato nelle prese di posizione della periferia - il rifiuto netto della politica di solidarietà nazionale; ma dall'altro manca una indicazione precisa in termini costruttivi della linea alternativa, sia come proposte di alleanza (cioè di schieramento) che come proposte di programma (cioè di contenuti).

APPARE sempre più chiaro che una linea comunista la quale si proponga, oltre al superamento, anche la netta negazione della politica di solidarietà nazionale, si presenta praticamente priva di sbocchi e diventa un fattore determinante per la cristallizzazione dell'attuale situazione politica. In realtà, tale atteggiamento dell'opposizione giustifica e rafforza un giudizio, prevalente anche in seno alla maggioranza, che il pentapartito è una coalizione di governo senza alternative in questa legislatura e probabilmente anche nella prossima.

Il PCI sembra avere del tutto abbandonato il discorso fatto su «Rinascita» da Berlinguer nel 1973 quando, sulla scia della esperienza cilena, affermò che il nostro Paese non si poteva governare con una maggioranza del 51 per cento della sinistra; e lo ha abbandonato in segno di reazione, perché quel discorso poté costruire sì la politica di solidarietà nazionale oggi respinta, ma fu anche fondamentale - e i comunisti non possono dimenticarlo - per dare gli affidamenti all'opinione pubblica nazionale attraverso i quali il PCI poté costruire i successi elettorali ormai lontani del referendum del 1974, delle amministrative del 1975 e delle politiche del 1976.

Una nuova linea del PCI non è stata dunque ancora costruita. Le tesi congressuali oscillano attorno

SEGUE A PAGINA 2

Nuova fase della verifica tra i partiti della maggioranza

Un confronto costruttivo sui «nodi» dell'economia

Nella riunione di ieri è stata esaminata la bozza di un documento programmatico riguardante il bilancio, gli investimenti e l'occupazione, specie nel Mezzogiorno. De Mita: convergenza sulla stretta relazione tra risanamento finanziario e meccanismi di spesa

di MARIO ANGIUS

ROMA - La politica economica è stata ancora una volta protagonista nella verifica in atto tra i partiti della coalizione di governo. Ieri infatti i cinque segretari della maggioranza hanno preso visione di una bozza riguardante il programma economico preparata dal sottosegretario alla presidenza Amato per incarico di Craxi sulla base di quanto era emerso nella precedente riunione collegiale e tenendo conto delle indicazioni che i rappresentanti della Confindustria, della Confapi, degli imprenditori agricoli e dei sindacati avevano fornito in mattinata allo

stesso Craxi in una serie di incontri svoltisi a palazzo Chigi. Come di consueto alla quinta riunione collegiale, oltre al presidente del Consiglio Craxi ed ai segretari della DC De Mita, del PRI Spadolini, del PSDI Nicolazzi e del PLI Biondi, ed in rappresentanza del PSI il vice segretario Martelli, c'erano anche il vice presidente del Consiglio Forlani e Amato.

In un comunicato di Palazzo Chigi si rileva che «nella riunione è stata esaminata la bozza di documento

SEGUE A PAGINA 4

Le parti sociali a Palazzo Chigi

Tutti d'accordo: più occupazione

di WALTER GUARRACINO

ROMA - I modi sono diversi, ma industriali, piccoli imprenditori, sindacati, organizzazioni agricole un punto in comune ce l'hanno nelle rispettive richieste presentate ieri al governo: creare nuova occupazione sfruttando innanzitutto le opportunità offerte dal calo del prezzo del petrolio, e dal migliorato rapporto di cambio con il dollaro.

E' questo il primo dato che è emerso dagli incontri che il presidente del Consiglio ha avuto con la Confindustria, con Cgil, Cisl, Uil, con la Confapi, con Coldiretti, Confagricoltura, Confcostruttori nell'ambito della «verifica» sui temi economici e finanziari. Una nuova tornata di contatti si avrà in seguito, a verifica conclusa, almeno per quanto riguarda

SEGUE A PAGINA 11

A Washington

Ottimismo sul summit tra Reagan e Gorbaciov

Il colloquio che si è svolto ieri tra il Presidente degli Stati Uniti e l'ambasciatore sovietico Dobrynin, che sta per lasciare Washington dopo una permanenza di quasi un quarto di secolo, sembra dimostrare la volontà di Mosca di giungere alla convocazione del vertice - il secondo dopo quello dello scorso novembre a Ginevra - entro quest'anno.

Gli accordi potrebbero essere definiti nelle prossime settimane in un incontro tra Shultz e il ministro degli esteri dell'Urss Shevardnadze. Resta ancora incerta la data: la Casa Bianca, com'è noto, preferirebbe che il vertice avesse luogo entro luglio mentre non sono chiare le intenzioni del Cremlino.

A PAGINA 16

Incontri di Pandolfi a Bonn e Parigi

Vino: si tutela l'esportazione

Il ministro dell'Agricoltura ha illustrato ai colleghi stranieri le misure adottate dalle autorità italiane. Smentito il «blocco totale» dell'export verso i Paesi Cee. Riunione da Degan per il provvedimento anti-soffisticazione. Decisi ieri i nuovi ICM

di ROBERTO AMBROGI

ROMA - Si intensificano in tutta Italia i controlli sul «vino al metanolo», mentre il ministro dell'Agricoltura Filippo Maria Pandolfi sta compiendo una missione itinerante presso i suoi colleghi europei per informarli sulle misure adottate e per cercare di evitare un blocco totale delle importazioni di vino italiano. Una misura, questa, che se attuata andrebbe a discapito di migliaia di produttori seri e onesti, con gravissimi danni per la nostra economia agricola (si calcola che la perdita per le nostre esportazioni di vino già adesso si aggira attorno al 30 per cento).

Un provvedimento-limite, dunque, quello del blocco delle importazioni di vino italiano, per evitare il quale si sta facendo tutto il possibile. Ieri, a questo proposito,

SEGUE A PAGINA 10

Nessuno però pensa a cambio di tendenza

La Borsa ieri ha chiuso in calo: 5,66%

A PAGINA 13

Il dibattito in vista del congresso

La DC è proiettata al traguardo Duemila

di PAOLO CABRAS

LE ASSEMBLEE pregressuali delle sezioni si stanno concludendo, registrando un buon livello di partecipazione: il nuovo sistema elettivo non più fondato sulle liste chiuse confezionate a livello provinciale e votate dalla base senza modifiche, ha esaltato il senso di responsabilità e partecipazione dei soci.

Qualcuno anche autorevole fra noi lamenta la mancanza di una linea guida nel dibattito: se è una richiesta di congresso a tesi se ne può discutere per il futuro ma finora nessuno l'ha considerato espressione autentica della nostra cultura e del nostro costume democratico.

Non penso che i fautori di un indirizzo e di un progetto calato dal vertice vorrebbero affidare solo al carisma del Segretario politico la orchestrazione del dibattito interno, anche perché sono gli stessi che temono

SEGUE A PAGINA 2

Terrorismo

Reagan studia rappresaglie contro la Libia

Si infittiscono gli indizi sul fatto che la Libia, tramite la sua ambasciata a Berlino Est, sarebbe direttamente coinvolta nell'attentato alla discoteca di Berlino Ovest frequentata in prevalenza da soldati americani. Sulla base di precise intercettazioni telefoniche, lo ha confermato l'ambasciatore degli Stati Uniti a Bonn, Richard Burt, il quale, alla domanda se si andasse predisponendo rappresaglie, ha risposto: «Reagan sta studiando la possibilità».

A PAGINA 16

Perché l'Italia non ha svalutato la lira

Un impegno politico a risanare l'economia

di RINO RICCI

LE PREVISIONI SONO ormai note. Con il nuovo riallineamento delle monete all'interno dello SME non si dovrebbero avere particolari conseguenze sul trend ordinario delle nostre attività produttive. Infatti migliorerà la competitività dei nostri prodotti sui mercati tedesco e olandese, si incrementeranno i flussi turistici verso l'Italia, mentre saranno leggermente più care le merci provenienti da questi due paesi. Considerando però che al momento la nostra bilancia commerciale con Germania e Olanda è in rosso, i benefici saranno quelli di riportare l'interscambio su livelli più equilibrati. Diversa la situazione nei confronti della Francia, con il franco svalutato; tenuto conto però degli attuali flussi commerciali, gli effetti complessivi saranno più contenuti e quindi di più modesta incidenza. Sarebbe però un grosso errore di prospettiva se volessimo trarre

SEGUE A PAGINA 2

Le molte contraddizioni del PCI

DALLA PRIMA

a tre posizioni diverse. La prima di queste posizioni imbrocca la strada dell'alternativa alla DC, attraverso la proposta di una alleanza ai socialisti e alle forze laiche intermedie. E' una proposta difficilmente distinguibile dal neofrontismo, già battuta e priva ormai di prospettive nella storia del nostro Paese, a meno che non si determini una improvvisa conversione comunista su posizioni socialdemocratiche. Per questo può considerarsi la tesi della destra comunista. Ma allo stato dei fatti, sembra assai improbabile che ciò possa avvenire.

La seconda posizione è di una alternativa rigida e intransigente, propria di chi non rinuncia alla autonoma tradizione comunista nella società industriale; ma essa sembra condurre ad un isolamento sempre maggiore del PCI, tenuto conto della evoluzione in corso nella società italiana, che richiede invece un rapido superamento dei vecchi preconcetti e dei vecchi dogmatismi classistici.

La terza posizione è infine quella che si definisce di «governo di programma». Essa aveva forse l'ambizione di una proposta capace di superare la logica degli schieramenti, ma è stata annebbiata nelle tesi congressuali dove è apparsa del tutto strumentale rispetto alla politica dell'alternativa, e soprattutto dove si è prestata alla facile critica — venuta anche dall'interno del PCI — che, in mancanza di un programma alternativo del PCI, è una scatola ancora da riempire. Nel frattempo, è e rimane anch'essa una proposta di puro schieramento.

Ciò che rende scarsamente costruttive tutte e tre queste posizioni, è che per nessuna di esse — e tanto meno le prime due — si è posto il problema che la politica di solidarietà nazionale è una fase storica che attende ancora il suo superamento, e questo superamento non può avvenire se si continua da parte dell'opposizione, come per altro verso da molti settori della maggioranza, a portare avanti una politica che si contraddistingue solo come negazione di quella fase storica, senza la capacità di acquisirne le ragioni e di proiettarle nella fase

storica successiva.

La possibilità politica — e non solamente giuridico-costituzionale — dell'alternativa è certamente un obiettivo della nostra democrazia. Ma è un obiettivo da costruire attraverso un processo che non può più vedere, come negli anni '76-78, tutte le maggiori forze politiche nella stessa maggioranza; è un processo che deve vedere queste forze distinte nelle diverse responsabilità della maggioranza e dell'opposizione, e tuttavia consapevoli che un'alternativa veramente democratica non si costruisce se le maggiori forze dell'alternativa non giocano su un terreno comune, non solo perché accettano le stesse regole del gioco, ma anche perché perseguono — pur per strade e con propositi diversi — alcuni obiettivi fondamentali comuni di interesse nazionale.

Una tale alta consapevolezza, che contrassegna i momenti migliori dell'intuizione politica di Palmiro Togliatti e di Enrico Berlinguer, sembra ancora mancare all'attuale PCI. Sarà ritrovarla il PCI nel corso dell'attuale congresso? Ce lo auguriamo.

Giovanni Galloni

FIRENZE — In una cornice sobria ed efficiente in cui sono stati utilizzati tutti gli strumenti della tecnologia e dell'informatica, si apre stamane il XVII congresso comunista. Sarà Natta, con un rapporto che è stato redatto in queste settimane con l'impegno di averlo consegnato ai numerosi dirigenti, ad aprire i lavori. Una relazione attesa, dopo il dibattito sulle tesi svoltesi nelle assemblee di sezione e nei congressi federali, che dovrà mettere il sigillo su una linea strategica che si propone una «rivoluzione copernicana» su tutti i fronti.

Gli oltre mille delegati eletti nei congressi rappresentano il «popolo comunista», la speranza di un'opposizione che oggi è chiamata a confrontarsi con una realtà visibilmente diversa da quella del congresso, ormai lontano, che si svolse a Milano nel marzo dell'83.

Lo slogan di questo appuntamento è aggressivo, recita una sfida che viene da lontano, da una diversità che il Pci proclama pur rivendicando la sua collocazione occidentale. «Un moderno partito riformatore, un programma, un'alternativa per l'Italia e per l'Europa»: questo il moti-

Natta apre oggi il XVII congresso

dall'inviato REMIGIO CAVEDON

vo conduttore di una campagna assai intensa che tende a presentare il Pci come l'erede della migliore sinistra europea e quindi il polo attorno al quale dovrà svilupparsi l'alternativa. E' possibile e realistica un'ipotesi del genere? Possono i comunisti presentarsi come i «nuovi riformatori»? Dal dibattito pregressuale sono uscite numerose conferme della «svolta» in atto nel Pci. Si è cominciato innanzi tutto con la «trasparenza» del dissenso già rivelatosi nel corso del dibattito al comitato centrale sulle tesi elaborate dalla «Commissione dei 77» e vi sono stati segni evidenti di divaricazione, anche profondi, tali da far avanzare l'ipotesi dell'insorgenza nel partito del centralismo più rigido, di fenomeni «correntizi» per cui ormai apertamente i dirigenti del Pci vengono qualificati o centristi, o di destra o di si-

nistra, categorie, ovviamente assai labili se applicate al corpo robusto di una gestione che anche in questa occasione ha mandato il 30 per cento dei funzionari a tempo pieno a rappresentare la base.

E' difficile quindi giudicare quale modello di democrazia interna sta crescendo nel Pci. A noi sembra che questo Pci di Natta sia molto cambiato per quanto riguarda le regole del dibattito interno. Tuttavia non sappiamo se davvero l'avvicinamento alle socialdemocrazie e alla sinistra europea sia un fatto compiuto o se invece si tratti di un cammino in larga misura da compiere.

Sarà la base del congresso ad esprimersi sulle scelte fondamentali, da quella del governo del programma che è rimasta assai nebulosa nel corso del dibattito pregressuale, alla collocazione del Pci nella sinistra europea

e nella politica estera, uno dei nodi più difficili e spinosi anche per i dirigenti comunisti che sono andati a fare la pace con Gorbaciov dopo lo strappo e ora devono affrontare il problema di come essere nell'occidente, quasi sulla via della socialdemocrazia e del riformismo. Non a caso le polemiche più vivaci sono state quelle tra i cosiddetti «miglioristi» e una sinistra rappresentata da una minoranza battagliera che vuole la rottura con gli Usa e progetta una sorta di benevolo neutralismo.

Un congresso, quindi, indubbiamente importante non soltanto nella cornice dei rapporti all'interno della sinistra italiana, ma per gli assetti futuri della società che si presenta oggi con tutti i suoi problemi di sviluppo, in forme articolate e dense di interrogativi.

Il Pci è uscito dal tunnel del suo auto-isolamento e avrà la capacità di riprendere un dialogo serrato con tutti i problemi della società e con le altre componenti politiche? Lo vedremo fin da oggi con la relazione di Natta che in realtà tratterà le linee per il dibattito congressuale e per il documento conclusivo.

Traguardo 2000

DALLA PRIMA

la figura del Segretario solitario come terreno di coltura per il bacillo del «esarismo».

La storia siamo noi, il partito siamo noi e in una vigilia congressuale a tutti gli iscritti, dai dirigenti ai soci di base, è data l'opportunità di proporre e di chiedere consensi intorno alla propria visione politica e alla conseguente proposta operativa.

Forse la trasformazione della politica, quella che definiamo la sua maggiore laicità rispetto ai tempi del confronto e scontro ideologico, delle grandi scelte, della preparazione di futuri scenari di governo, ha spiazzato le nostre più radicate abitudini.

Sarebbe errato indulgere alla tentazione di misurare la validità della nostra linea politica sul terreno dell'affinità con il partner socialista, in qualche modo incoraggiando la tendenza all'interferenza nelle nostre vicende interne di qualche autorevole escurionista del PSI.

Non credo nemmeno che il tema dell'alternanza alla guida del governo fra i partiti alleati, chiarito anche recentemente per nostra iniziativa, sia un elemento di distinzione fra di noi: si tratta di collegarlo lucidamente al disegno riformatore e al significato politico dell'alleanza.

Dobbiamo ridefinire la nostra identità di moderno partito popolare di fronte alla trasformazione economica e sociale che contraddice tutti i modelli di governo dei fenomeni ancorati a schematici classisti, alle vecchie ricette interventiste, alla modernizzazione senza sviluppo, all'efficienza tecnocratica indifferente alle posizioni marginali e ai segmenti deboli del contesto societario: lo sviluppo e l'occupazione sono frutto di un processo di innovazione che va programmato, incentivato e finalizzato a risultati che rispondano ad una diffusa aspettativa di opportunità solide di lavoro e di crescita equilibrata.

La gestione dello stato sociale non è più proponibile secondo gli automatismi di spesa e l'anonimità dei soggetti beneficiari dei periodi precedenti, così come la privatizzazione o la liberalizzazione selvaggia non sono accettabili da un partito solidarista, avendo fallito comunque anche dove le teorie neomercantili le avevano teorizzate.

L'efficacia dei servizi sociali poggia su di un mix di competitività fra offerte diverse e di tutela delle posizioni meno privilegiate.

L'efficacia della formazione scolastica e professionale sta nella demolizione del centralismo burocratico, nell'autonomia di gestione della scuola e dell'Università, nel pluralismo dei progetti formativi e nell'incentivo all'innovazione tecnologica e ad una educazione di base che prepari i giovani ai mille percorsi lavorativi di una società dinamica, mobile, aperta allo scambio, alla mutevolezza dei ruoli, alle conoscenze interdisciplinari e a forme di apprendimento continuato.

La governabilità democratica di una società complessa è affidata oggi a nuovi meccanismi istituzionali che realizzino gli obiettivi raggiunti dalla trasformazione storica: le riforme istituzionali sono la risposta dovuta all'insufficienza delle formule e degli schieramenti nel gestire lo scambio politico fra gli istituti di governo e la società civile.

Questo è il tema centrale della democrazia avviata al traguardo degli anni 2000: patti di governo e consenso elettorale, rapporto fra esecutivo e legislativo, sistema delle autonomie locali, meccanismi della spesa pubblica, programmazione dell'economia e della ricerca sono il tessuto di qualsiasi credibile proposta di governo di una grande forza popolare.

La riforma istituzionale non è un espediente per ag-

rare i nodi politici o per evitare la necessaria riforma della cultura politica dei partiti e del loro rapporto con lo Stato e con l'amministrazione pubblica ma è il terreno della definizione dei progetti, delle convergenze politiche e della stessa alternanza fra i partiti.

Evocare tale iniziativa che comporta un allargamento del confronto anche alle forze di opposizione e ragionare di un'ipotesi non matura oggi ma realistica, quella di un'alternativa futura, scatena i cacciatori di teste presenti nel nostro dibattito interno, che vestono subito i panni inquisitori sul vizio segreto della solidarietà nazionale.

Eppure l'approdo futuro di una revisione realistica della cultura politica comunista giunge alla spiaggia del riformismo socialdemocratico ove il Pci è atteso da una parte non marginale della cultura e dei ceti sociali protagonisti possibili del sogno progressista, che cerca di elaborare le premesse teoriche dell'alternativa.

Immaginarsi che questa tendenza verso una coalizione progressista o un partito riformista secondo modelli europei possa essere scongiurata da atteggiamenti remissivi e dalla vocazione subalterna di una Democrazia cristiana dell'immobilismo e della mezzadria di potere è una posizione «cosuttiana» all'interno del partito: è fuori della storia, replica scenari esauriti, richiama un equilibrio superato come quello che regolava i rapporti della DC con i laici e i socialisti ai tempi del centro-sinistra.

Dobbiamo prepararci a questo evento possibile sapendo che il funzionamento delle istituzioni in situazioni di alternanza al potere di coalizioni diverse (il bipolarismo non è oggi e non sarà domani la condizione italiana) tanto meglio garantisce la fluidità e la correttezza della vita democratica, quanto più i meccanismi dei rapporti interni siano adeguati non a convenienze di parte ma ad un massimo di trasparenza, responsabilità e bilanciamento dei poteri.

La Costituzione francese modellata sul carisma della stagione del gollismo rampante non regge alle prove della democrazia dell'alternanza.

L'alternanza in Italia non si identifica nella contrapposizione di un blocco conservatore contro uno progressista: questo schematico becero non ha nulla a che spartire con la natura, l'identità e la storia del partito riformista d'ispirazione cristiana: l'alternativa sarà fra modelli di rapporti sociali, di autonomie e libertà civili, di garanzie individuali, che fanno diversi l'umanesimo di radice cristiana e quello di derivazione radical-socialista.

Di tali prospettive stiamo discutendo nelle sezioni e ci apprestiamo a parlare nelle assemblee provinciali e poi in quelle regionali: su queste scelte si formeranno maggioranze e minoranze e il XVII Congresso definirà non la replica democratico-cristiana alla congiuntura politica ma lo stato di vitalità e di realismo politico di un grande movimento popolare che guarda lontano.

Paolo Cabras

Impegno a risanare l'economia

DALLA PRIMA

Da questi calcoli ragionieristici-contabili i motivi di fondo che sottostanno alle scelte del governo italiano di non vendere modificata la parità centrale della lira rispetto all'Ecu. Nel concreto non puntando più al sistematico deprezzamento della nostra moneta nei confronti delle altre valute, il nostro governo ha inteso trasferire un segnale inequivocabile di volontà di recupero e di ripresa non più sul fondamento delle illusioni monetarie ma sull'ipotesi sperimentabile di nuove scelte di politica economica.

Per la verità, il momento è particolarmente favorevole per operare con intendimenti diversi dal passato, se non altro per la fortunata coincidenza del contenimento del prez-

zo del denaro con la riduzione dei prezzi del petrolio. Una combinazione per molti versi unica e irripetibile che, se opportunamente sfruttata, già dovrebbe autonomamente provocare un calo inflazionistico stimato superiore a un punto percentuale. Un fatto questo che, riducendo i costi di produzione, dovrebbe tonificare il mercato dei prezzi e migliorare la nostra competitività sui mercati internazionali (tenuto conto che siamo più dipendenti degli altri paesi europei dalle importazioni di energia).

E' partendo da questi presupposti che il ministro del tesoro Gorla ha tenuto fermo alle possibili sollecitazioni e ricorrenti tentazioni svalutazionistiche per riproporre una possibile strategia di comportamenti con alla base il risana-

mento definitivo della nostra economia.

Pertanto tale atteggiamento travalica l'aspetto contingente per trasferirsi in indirizzo fino a ora mai sufficientemente investigato, ovvero quello del confronto sui problemi aperti del paese. In breve, la posizione assunta a Ootmarsum può segnare il simbolico passaggio alla politica delle scelte e ponendo fine ai sistematici rinvii. Il che significa anche riproporre in modo esplicito il controllo della spesa pubblica e il miglioramento dei livelli occupazionali.

Due aspetti, questi, tra loro strettamente collegati e interdipendenti, se si pensa che è dalla spesa pubblica che si anima l'inflazione interna e che è da questa che nascono le remore e i condizionamenti all'espansione, sia produttiva sia occupazionale.

La spesa pubblica gioca negativamente per due versi: sul fronte della qualità, poiché il debito pubblico sarà, in corso d'anno, superiore al prodotto interno lordo o se si preferisce sopravvanzerà il reddito procapite annuo prodotto da ciascuno di noi; sul fronte della qualità, se si considera che le spese pubbliche per investimenti sono una parte trascurabile, del tutto marginale, rispetto alla voragine della spesa corrente.

Ne consegue che solo tagliando e riqualificando la stessa sarà possibile trasferire risorse agli investimenti produttivi e ricreare così quelle

condizioni «moltiplicative» che hanno come effetto conclusivo un'espansione delle occasioni occupazionali. Pensare diversamente significa restare alle sollecitazioni di corto respiro, che puntano alla cura degli effetti perversi senza eliminare le cause.

Ci rendiamo conto che talvolta certi parlamentari possono essere indotti a soggiacere alle pressioni dell'elettorato spiccio e ai richiami delle molteplici corporazioni. Dovrebbe essere ormai chiaro a tutti, però, che certe accondiscendenze non pagano e che, alla lunga, si ritorcono sugli stessi temporanei beneficiari.

La presa di posizione di Gorla al recente summit monetario è contro l'accondiscendenza e il superficialismo. Resta ora da vedere se la marcia ingranata avrà concreto riscontro sul piano delle iniziative di politica economica.

Il primo appuntamento è con il mercato o, se si vuole, con la possibile liberalizzazione valutaria nonché quella del movimento dei capitali in genere, con la soppressione del massimale sugli impieghi bancari e quello del generale contenimento dei tassi d'interesse. Tutti aspetti apparentemente isolati e contingenti, ma che, se inseriti in un contesto organico e sistematico di programma, potrebbero già segnare un passo in avanti sul sentiero del consolidamento della ripresa e del raffreddamento dei processi inflazionistici.

Rino Ricci

IL POPOLO

iscritto al n. 5329 del Registro stampa del Tribunale di Roma, è registrato quale giornale murale al Tribunale di Roma: autorizzazione n. 1358.

Direttore
GIOVANNI GALLONIDirettore responsabile
MARCELLO GILMOZZI

Società editrice «Il Popolo» - Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20

Sistema editoriale e litografico: Arti Grafiche Italiane
Piazza delle 5 Lune, 113 - RomaStampa in edizione telematica in fac-simile:
Editoriale Grafica - Via Paolo Lomazzo, 52 - Milano

Prezzi di vendita all'estero: Austria sc. 16 - Belgio fl. 35 - Danimarca kr. 8 - Francia fr. 6 - Germania D.M. 2 - Grecia dr. 110 - Inghilterra p. 50 - Jugoslavia din. 175 - Libia din 340 - Lussemburgo F.L. 27 - Norvegia N. 8 - Olanda fl. 250 - Portogallo esc. 105 - Spagna p. l. 130 - Svizzera fr. 470 - Sviz. Ticin fr. 160 - U.S.A. \$ 1,25

publicitas
pubblicità sulla
stampa estera
in tutto il
mondo

publicitas spa